

Il Veneto è assediato dai mega progetti delle multinazionali fossili

Secondo quanto denunciato da Legambiente, in occasione della sesta tappa della campagna d'informazione e sensibilizzazione sui rischi legati alle dispersioni e agli sprechi di gas fossile, la Regione Veneto dal 2019 è **nel mirino dell'industria dei combustibili fossili**. Negli ultimi tre anni sono infatti stati presentati almeno 8 grandi progetti legati soprattutto al gas metano, mentre numerosi sono gli investimenti attratti nel settore, i quali potrebbero condannare la Regione alla dipendenza da questa risorsa almeno fino al 2050-2060. A ciò vanno aggiunte le nuove trivellazioni ed estrazioni previste nell'Adriatico settentrionale, le quali, se avviate, metterebbero a rischio un ecosistema costiero e un territorio già fragili. In occasione della discussione della bozza di Regolamento per limitare le emissioni di metano nel settore energetico, prevista per la giornata di oggi, Legambiente e altre 10 società europee hanno lanciato un appello al Consiglio europeo affinché non si ceda alle pressioni delle compagnie petrolifere e del gas e si rendano concreti e più ambiziosi gli obiettivi di riduzione di emissioni di metano nel settore energetico.

La [campagna](#), sviluppata dal CATF (Clean Air Task Force) e denominata ***C'è puzza di gas. Per il futuro del pianeta non tapparti il naso***, denuncia infatti come la Regione Veneto sia "tra le regioni più energivore d'Italia", ospiti "il più grande rigassificatore del Paese" e nell'ultimo anno abbia "registrato un importante incremento nella produzione di gas fossile". La Regione registra infatti un consumo di gas che si aggira **tra il 7 e l'8%** del consumo nazionale, secondo i dati MISE, la maggior parte del quale viene utilizzato in ambito industriale. Nel 2020, petrolio e gas hanno costituito il 60% dei consumi totali di energia. Confrontando poi i livelli di produzione di gas fossile su terra del 2021 con quelli dei soli primi 9 mesi del 2022, si può già constatare come vi sia un aumento del 53,1%. Per quanto riguarda l'elettricità, il Veneto registra da solo il 10,4% dei consumi nazionali, ed il 42,8% di questa proviene dal termoelettrico a fonti fossili. Il fatto che non esistano normative che impongano alle aziende monitoraggi e riparazioni tempestive aumenta inoltre il rischio di perdite, stimato tra l'1 e il 3% sull'intera filiera del gas.

«La crisi climatica e la congiuntura economica che stiamo vivendo ci obbligano, da un lato, a ripensare subito il nostro sistema energetico, ossia il modo in cui produciamo e consumiamo energia, **svincolandoci dalle logiche speculative** di multinazionali e lobby delle fonti fossili, ben presenti in Veneto come attestano i numeri presentati nel dossier; dall'altro, a intervenire sulle infrastrutture con monitoraggi e interventi risolutivi anche sulle più piccole dispersioni per non aggravare la situazione climatica e recuperare una risorsa i cui sprechi, secondo alcune stime, valgono quanto le attuali estrazioni nazionali» denuncia Katuscia Eroe, responsabile Energia di Legambiente.

«La paventata possibilità di nuove estrazioni di fronte al Delta del Po è un ulteriore aspetto di preoccupazione, al netto della **sostanziale inutilità** ai fini dell'indipendenza energetica,

Il Veneto è assediato dai mega progetti delle multinazionali fossili

e considerata la quantità irrisoria di gas estraibile senza peraltro alcuna differenza dal lato dei prezzi, in un territorio afflitto dal fenomeno della subsidenza che ben conosce i rischi ambientali e le ricadute negative su pesca e turismo delle trivellazioni passate» asserisce Luigi Lazzaro, presidente di Legambiente Veneto, concludendo come «l'unica strada possibile da seguire» sia quella del ricorso alle fonti rinnovabili.

[di Valeria Casolaro]